

Fiat vuole recuperare la produzione, Melfi sciopera. E l'8 si ferma Termini Imerese

No ad «atteggiamenti unilaterali» da parte della Fiat. Lo dicono gli operai di Termini Imerese, che l'8 luglio incroceranno le braccia per 8 ore in coincidenza con la riunione al ministero per lo Sviluppo sul futuro dello stabilimento siciliano, ma lo dicono anche le tute blu di Melfi, ieri in sciopero contro la pretesa dell'azienda di introdurre l'orario «plurisettimanale» senza averlo contrattato con i sindacati, per recuperare le oltre 7mila automobili non prodotte alcune settimane fa a causa delle proteste per il mancato rinnovo di contratti interinali in aziende dell'indotto. Allo sciopero proclamato in occasione del turno supplementare, dalle ore 6 alle 14, ha aderito il 75% dei lavoratori. Nei giorni scorsi, sempre nello stabilimento lucano, la Fiom ha proclamato scioperi e fatto assemblee «contro la posizione della Fiat sul premio di risultato da pagare a luglio».

Fim Fiom e Uilm contestano anche la decisione della Fiat di riconvertire Termini Imerese, che resterà senz'auto a partire dal 2012. Mercoledì prossimo una delegazione di lavoratori si recerà a Roma per manifestare davanti alla sede del ministero durante la riunione tra il Lingotto e i sindacati. Sono inoltre previsti presidi davanti alla Fiat e alle ditte fornitrici: la Lear, la Bienne Sud, la Magneti Marelli-ex Ergom. Fim Fiom e Uilm chiederanno alla Fiat di rilanciare lo stabilimento siciliano, riesumando il piano di sviluppo, presentato prima della crisi, che prevedeva la produzione di 220mila vetture, l'assegnazione di due auto e l'assunzione di 3mila persone

Armadio della Vergogna, l'Anpi fa appello a Fini e Schifani

Finalmente, dopo tre anni e mezzo di attesa l'Anpi nazionale si muove sull'Armadio della Vergogna. Il neopresidente Raimondo Ricci ha inviato il 25 giugno scorso una lettera ai presidenti della Camera e Senato, Fini e Schifani, in cui tra l'altro dice: «L'associazione che mi onoro di presiedere e rappresentare reputa urgente e necessario che si compia ogni sforzo per chiudere questa oscura pagina di giustizia colpevolmente negata. Spero che converrà con me, signor Presidente, che una democrazia è forte quando il Paese dimostra, con corralità di intenti, la volontà, il coraggio e la capacità di fare i conti con le pagine, anche le più riprovevoli, della storia». L'Anpi confida che il Parlamento esamini le risultanze già emerse, a suo tempo, cioè l'inchiesta della magistratura militare, l'indagine conoscitiva della Commissione Giustizia della Camera e gli esiti della Commissione Bicamerale del 2006. In poche parole si tratta di appurare i due punti fondamentali rimasti irrisolti: chi, come, quando e perché decise di occultare i fascicoli delle stragi nazifasciste; il numero delle vittime civili e militari, assai superiori a quel che si dice, dato che parecchi eccidi non finirono neanche nell'Armadio della vergogna. E ci sono altri interrogativi da porsi, come mai per i tanti condannati all'ergastolo con sentenza definitiva non si chiede agli stati esteri l'attuazione della pena? E ancora: si fa la giornata della memoria per tutti e perché non si fa anche per coloro che furono massacrati dai fascisti e nazisti? Infine chi chiederà perdono a nome dello Stato per questa tragica e incredibile vicenda ai familiari dei morti, ai sopravvissuti e al popolo italiano, insomma?

Fr. Giu.

La polizia indaga su altri nove episodi. Alemanno minimizza, «è uno con problemi psichici»

Stupratore seriale a Roma, è bianco e parla romano

Paolo Persichetti

Uno stupro, è uno stupro, è uno stupro. Dovrebbe essere sempre così, e invece no. Se il sospetto autore di una violenza sessuale è un cittadino immigrato, lo stupro diventa subito un fatto politico, un affare di Stato che giustifica il varo di leggi speciali, allarmi sociali, pacchetti sicurezza, ronde, nuovi codici razziali, ondate di xenofobia, razzismo e odio, come è stato nel caso di Giovanna Reggiani e della Caffarella, dove una minorenni venne violentata il giorno di san Valentino. Quando il sospetto cade, invece, su qualcuno che non parla romeno ma con «un forte accento romano», tutto ciò non accade più, la notizia resta confinata alla cronaca locale, scivola via tra le notizie di nera. Insomma non assume il medesimo rilievo politico. Il governo non ha da dire nulla, è imbarazzato con tutto quello che succede a palazzo Grazioli. Le autorità minimizzano, il sindaco Alemanno non grida più all'allarme sociale ma scende nel sottile, non ne fa più un problema di colore della pelle, non addita al popolo il nuovo nemico interno, ma descrive l'aggressore come «un individuo con problemi psichici». Chissà perché non vale la stessa cosa se è un immigrato. Da un mese a Roma agisce un pericoloso stupratore seriale che aggredisce le sue vittime femminili sempre allo stesso modo. I suoi assalti sembrano



un calco. Sceglie zone residenziali e atende le sue prede all'interno dei garage condominiali o al loro ingresso. Minaccia le donne con un coltello, le immobilizza col nastro adesivo e poi le violenta in macchina. È descritto con una corporatura media e un'altezza non superiore al metro e settantacinque. Agisce con il volto travisato da un sottocasco nero. I profiler dicono che sia furtivo, rapido, essenziale, non picchia le vittime, non le deruba (quando ha portato via il telefonino, era per ritardare l'allarme). Probabilmente se impaurito fugge. Ha una caratteristica: parla con un inconfondibile accento

della capitale. Il primo episodio è accaduto un mese fa alla Bufalotta. Nella notte tra il 5 e 6 giugno una giornalista di 35 anni è stata sorpresa all'interno del garage. La seconda aggressione due notti fa, a Tor Carbone, zona Ardeatino. Vittima una studentessa di 21 anni aggredita mentre rincasava. L'uomo è saltato fuori da un cespuglio e ha spinto la donna all'interno del garage condominiale, legandola col solito nastro adesivo grigio. Anche qui stesso accento romano. Modalità identiche che lasciano pensare si tratti dello stesso individuo. Si attendono i risultati del dna per avere anche la conferma gene-

tica. Intanto si sospetta una terza violenza dalle caratteristiche molto simili, mentre un'altra donna ha denunciato un tentativo d'aggressione, sempre in un box, da parte di un individuo coperto da passamontagna fuggito di fronte alle sue grida. Almeno nove episodi del genere sono al vaglio della questura. Il *sex offender* non sembra improvvisare le sue azioni. Nell'aggressione del 3 luglio ha escogitato un espediente per impedire la chiusura del garage. Probabilmente studia i luoghi prima di agire (o forse li conosce per passate frequentazioni) e adocchia sul posto le sue vittime.

Contro il degrado maschilista della politica: «E' necessario fermare questa deriva»

Le donne lanciano un appello: «Berlusconi si dimetta subito»

Con questo appello, intendiamo richiamare l'attenzione pubblica sulla spirale negativa innescata dai comportamenti del ceto politico al potere in Italia: dai gesti quotidiani di disvalore verso il genere femminile si sta arrivando ad un attacco di stampo maschilista contro la stessa integrità delle istituzioni democratiche. In altre parole, si passa da una democrazia incompiuta alla cancellazione stessa della democrazia.

Il Presidente del Consiglio è stato colto, infatti, nell'atto di passare da un utilizzo mercificato di corpi femminili per propri svaghi privati, ma giocati in luoghi destinati a fini pubblici, alla attribuzione diretta di cariche ministeriali e parlamentari (italiane ed europee) elargite come riconoscimento al fascino fisico delle candidate.

Questo comportamento è stato, da ultimo, anche sostenuto da dichiarazioni pubbliche quali «Gli italiani mi vogliono così... Sono sostenuto da un gradimento al 61%... Porto con me le veline (sulla scena del futuro G8) altrimenti ci prendono tutti per gay...», insomma, potendo, "così fan tutti".

Riconoscere che l'ampio consenso di cui gode tuttora Berlusconi vada attribuito in gran parte al fatto di interpretare modi di pensare e di agire patriarcali, radicati nel senso comune di uomini - e purtroppo anche di donne - non deve diventare un alibi per lasciare in ombra il pericolo rappresentato

dalla sua permanenza in una delle più alte cariche dello Stato. Quindi, vogliamo dire all'"utilizzatore finale" di prestazioni femminili che "grandi quantitativi" di italiane e italiani intendono contrastare questo degrado, al medesimo tempo personale e politico- due sfere implicate da sempre, al di là di ogni contrapposizione astratta e funzionale al protagonismo storico del sesso maschile. E' necessario fermare la pericolosa

deriva autoritaria di una società che si presenta incardinata sulla esclusione femminile e sulla disuguaglianza (di sesso, di razza, di condizione) e che sta compiendo il passo fatale: dalla riduzione al potere oligarchico maschile alla completa erosione degli assetti democratici, violando la pari dignità umana di donne e uomini, la libera espressione del pensiero, la libera informazione, la libera competizione nella rappresentanza. Chiediamo a chi si riconosce in

questo appello di dare avvio ad un movimento che, partendo dalla conoscenza dei fatti, elabori in forma partecipata azioni incisive tese ad ottenere, come atto primo indispensabile per il rispetto di elementari principi di democrazia e di civile convivenza fra i sessi, le dimissioni di Berlusconi e dei suoi fidi seguaci dalle cariche pubbliche. Prime firmatarie Maria Grazia Campari, Floriana Lipparini, Lea Melandri

